

L'auto percorreva l'asfalto della strada, e con gli occhi cercavo di spingerla più avanti. Volevo fosse più rapida, che divorasse i chilometri che avevamo davanti. Lei era seduta accanto. Riposava. O così mi sembrava. L'aria era calma. C'era molta amarezza. Avvertivo quella solitudine che brucia la gola. Lungo il palato avvertivo ancora il sapore della cenere quando è tiepida. Hai mai assaggiato della cenere? Hai mai giocato con le dita per poi avvicinarle alla bocca? Quando il fuoco brucia lungo la collina, l'odore di cenere e legna resta nell'aria per giorni. I polmoni se ne fanno carico e ne conservano le tracce, trasformano quell'aria bruciata in ossigeno. Così che la combustione e la memoria si alimentino e consumino l'un l'altra. *(pausa)* Le sue mani mi cercavano. E le mie si trattenevano. Desideravo trattenere ogni linea, non dimenticare il peso della pelle, non dimenticare le linee della schiena o dell'addome. Ricordare con esattezza ogni abrasione. Mi trattenevo e desideravo trattenere tutto prima di salutarla.

Ogni sera, dopo aver spento la televisione e controllato di aver chiuso le porte di casa, accendo la stufa nel bagno e riempio la vasca di acqua bollente. Il vapore impiega poco a posarsi sullo specchio e lo inghiotte lentamente. Non fisso mai lo sguardo sugli specchi e il pensiero del vapore mi conforta. L'acqua sale e sale verso il pavimento, il calore fa lo stesso. Mentre aspetto mi capita di leggere le pagine di un libro preso a caso, oppure conto quante mattonelle compongono il pavimento – dalla parete più lunga a quella più corta. Perdo spesso il conto e così mi tocca ricominciare daccapo.

¹ Riscrittura del testo *Brevi interviste con uomini schifosi* di David Foster Wallace (1999)

Spazzola il pavimento verso l'esterno lungo il perimetro della casa in senso anti-orario

Hai mai letto “Alla ricerca di un significato della vita” di Viktor Frankl? È un libro straordinario. Frankl è stato in un campo di concentramento durante l'Olocausto e il libro nasce da quell'esperienza, parla di quella esperienza e di come abbia conservato la sua identità malgrado la violenza del campo. Bisogna stare attenti ad assumere un atteggiamento stereotipato sulla violenza. Avere un atteggiamento stereotipato nei confronti di *qualsiasi cosa* è un grande errore. Specialmente nel caso delle donne. Succede a tutti di venire feriti e oltraggiati e spezzati, che hanno le donne di tanto speciale? Non dico che le vittime non esistono. Dico solo che certe volte tendiamo ad avere il paraocchi sulle cose che rendono qualcuno quello che è. Diventiamo così condiscendenti.

Pensa, subire uno stupro, essere umiliata e picchiata a sangue fin quasi a rimetterci la pelle. Nessuno direbbe che è una bella cosa, non dico questo, nessuno direbbe che non dovrebbero finire in prigione. Nessuno insinua che le sia piaciuto mentre succedeva né che doveva succedere. Ma lei è sopravvissuta. Non dico che sia elettrizzata, o che si senta in gran forma, ma è ancora *qui*, e lo sa. Sentirsi dei sopravvissuti. Cosa c'è di più? E poi cosa resterebbe? Cosa rimane?

È rimasto qualcosa? Realizzi che niente è automaticamente sacro e sotto molti aspetti questo pensiero mi conforta, ora non si accettano più scommesse, tutto è stato portato via e puoi fare qualsiasi cosa a chiunque perfino a te stesso.

Dev'essere per forza una donna? Magari credi di poterlo immaginare meglio se è una donna perché l'apparato esterno somiglia più al tuo. E se invece fosse un uomo non sarebbe altrettanto reale? E se nell'Olocausto fosse il sottoscritto? E se...

Seduta sulle ginocchia, senza spazzolare. Solo il rumore dell'acqua nel secchio

Sto bene. Ho solo voglia di tornare a casa. Mettere in ordine. Fare ordine. I primi tempi davo di matto. Impiegavo ore per pulire il battiscopa, la vernice doveva essere bianchissima. Lavavo e rilavavo i piatti. Le macchie di tè dalle tazze o il terreno sulle scale.

Dovrei far qualcosa per questa barba.